

Il ritorno a casa

Giovanna Gentile · 28 Marzo 2015



Una donna seduta su una poltrona di pelle dallo schienale alto e ai suoi piedi quattro uomini anelanti il suo amore, l'amore di Ruth. Siamo nel salotto della casa di famiglia e i quattro uomini sono il vecchio suocero e i cognati. L'immagine nitida che la regia di Peter Stein consegna al pubblico in questa *mise en scene* de "Il ritorno a casa" di Harold Pinter, è morbosa e disumana.

Di quest'opera dell'autore inglese esistono poche rappresentazioni e non è difficile capirne il perché: si tratta di un testo cupo che affronta il tema del rapporto di potere tra i sessi, in un contesto familiare. La cannibalizzazione che si compie all'interno è generata dal confronto tra uomini soli e dal passato emotivamente difficile, con una donna che è insieme moglie e madre amorevole. Ruth inizialmente asseconda le umilianti richieste, poi ribalta la situazione a suo favore, come una mantide religiosa, attraverso una seduzione che li uccide mentalmente. Viene da chiedersi chi è la vittima e chi il carnefice in una situazione dove l'alternanza dei poteri genera capovolgimenti e ambiguità. L'atmosfera asettica e irrealista in sala è amplificata dall'estetica della scenografia e dal cromatismo: la "scatola" all'interno della quale gli attori recitano (o "giocano", per dirla nella lingua di Pinter), è un'area delimitata all'interno del palcoscenico, in modo che sia evidente e riconoscibile la quarta parete; il suono attutito e ovattato delle voci dei personaggi rende l'atmosfera giustamente fredda e morbosa.

La regia di Stein è ovunque: l'atmosfera, gli ambienti e i personaggi si muovono seguendo linee perfettamente definite senza che nulla venga lasciato al caso. Sugli attori incombe un ritmo imposto, lento e innaturale, che conferisce ai personaggi la tipica connotazione dell'oppressione che caratterizza i testi di Pinter. Non è facile il confronto in scena tra i due mostri sacri del teatro: una rappresentazione più naturalistica avrebbe tradito l'estro creativo di Stein. Del resto anche il

tentativo di voler uscire vagamente fuori dalle intenzioni dell'autore, apre a spazi e possibilità creativi limitati. Vince il sottotesto, densamente intriso delle connotazioni misogine di Pinter.

Titolo: Il ritorno a casa | **Autore:** Harold Pinter | **Adattamento:** traduzione Alessandra Serra | **Regia:** Peter Stein | **Scene:** Ferdinand Woegerbauer | **Costumi:** Anna Maria Heinreich | **Luci:** Roberto Innocenti | **Aiuto regia:** Carlo Bellamio | **Interpreti:** Paolo Graziosi, Alessandro Averone, Elia Schilton, Antonio Tintis, Andrea Nicolini, Arianna Scommegna | **Durata:** 120 | **Produzione:** Teatro Metastasio Stabile della Toscana, Spoleto56 Festival dei 2Mondi | **Anno:** 2013 | **Applausi del pubblico:** Ripetuti | **In scena** Teatro Vascello – Roma dal 24 al 29 marzo 2015.